Da 18 ore in camera di consiglio la corte che giudica gli imputati del processo Martirano

Ventimila persone in piazza Cavour fino all'alba in attesa della sentenza

La mamma di Raul Ghiani aspetta in una pensione di via Cola di Rienzo - Accese discussioni fra "innocentisti" e "colpevolisti"

(Continuazione dalla 1 pagina)

dente La Bua, i giudici popolari De Bardi, Enrica Domenicantonio, Fiore, Pompanelli, Saraco, Staci, il giudice *a latere* Fagnani. Non si prendono un attimo di respiro, non hanno bevuto vino o a pranzo ne a cena per loro dal ristorante «Sebastian» di via Vittoria Colonna, hanno fatto da domestici due carabinieri. Semplicissimo il *menu*: brodo, carne ai ferri, pomodori, pesche e ciliege. Molti i caffè, moltissime le sigarette.

A Regina Coeli, in celle separate, Ghiani, Fenaroli e Inzolia si tormentano. Hanno appena toccato cibo, a quanto si dice: ma sono calmissimi. Nervi solidi? Non solo: *«Hanno avuto l'accortezza di darsi dei tranquillanti»* informa un avvocato e lo fa col tono di chi porta una *grande notizia*. Nel corridoio, ci sono solo capannelli: pare d'essere sotto la Galleria Colonna, dopo una partita della «Roma». Un giovane colpevolista è circondato. Una ragazza, in verde, gli grida sotto il naso, agitando le braccia. *«Fa presto lei a condannare!»*. Un altro urla: *«E Sacchi? E' una spia, un delinquente nato, cresciuto e pasciuto»*. Poi chi parla non si distingue più. Si sentono solo, altissime ed eccitate, le voci:

«Perche credere a Ferraresi e non a Lasso?»

«I gioielli, i gioielli?»

«Barbaro è un armese dell'accusa: l'hanno detto gli avvocati»

«Se Fenaroli è colpevole, lo sono anche gli altri due»

«Non ci sono prove»

«Il telegramma, il telegramma di Tambroni!»

Anche una studentessa, giovane e carina, è colpevolista ma ha la prudenza di tacere: *«Sono convinta che sono stati loro — si confida parlando piano — ma l'assolveranno per insufficienza di prove»*.

Una sua amica sorride: *«Bello questo palazzo — commenta — è imponente, è maestoso»*.

In una pensione di via Cola di Rienzo, la mamma di Ghiani aspetta. E' arrivata da Milano, in treno, nel pomeriggio, e voleva correre a vedere il figlio, in Corte d'Assise o in carcere non importava. Non gl'el hanno permesso, ne la polizia ne gli avvocati. L'hanno lasciata sola, nella cameretta a guardare. Il ritratto del figlio e a raccomandarsi a Dio e lo aspetta mentre dentro sente che qualcosa si spezza che l'angoscia la invecchia. Il cugino Ghiani invece è al Palazzo di Giustizia. E' freddo, sorridente sicuro di se. Si fa largo fra la folla, mentre tutti lo guardano e se lo additano, portandosi dietro una bella ragazza rossa, e la sua fidanzata dicono. Parla volentieri con i giornalisti offre sigarette, paga caffè sorride: *«Raul uscirà non ha fatto niente»*.

Nell'aula si suda. Le cabine telefoniche sono occupate ma sembra che l'aria fresca preferisca rimanersene fuori. C'è sono tutti gli avvocati di parte civile, alcuni della difesa manca il «maestro», il prof. Carnelutti. Il PM Mauro passa il tempo a parlare con i giornalisti punto per punto, difende la istruttoria. Fuori due donne, anziane e malferme sulle gambe, se ne vanno. Non ce la fanno più a reggersi in piedi: *«Per la nostra coscienza, come madri di famiglia — dicono — sono tutti innocenti. Fenaroli, forse così e così. Per noi, dovrebbero tornare fuori»*.

Il corridoio che va dall'ingresso di piazza Cavour alla Corte d'assise si è cambiato in un luogo di passeggio. Appoggiati agli alberi che danno sul cortile, gruppi di giovani tengono incollate alle orecchie le radioline a *transistors* ascoltano la radiocronaca del «Giro». «Ha vinto Gaul, ma Pambianco è sempre maglia rosa!». C'è una scia di profumo che ti guida. Belle signore vanno su e giù, conversando piacevolmente.

«Ha sentito Carnelutti? Un gigante»

«I Degli Occhi invece troppo nervosi, troppo nervosi»

Le casalinghe napoletane e madrelingue probabilmente aggrediscono addirittura:

«Innocentista vero?»

«Giornalista»

«Li assolveranno non posso sono condannarli».

La più vecchia ride. Verità: *«Sono due scugnizze»*. Si notano. La più giovane torna indietro, di corsa: *«Scusate che sono la più simpatica»*. E stringe gli occhi, confidenziale. I carabinieri e i poliziotti cominciano a innervosirsi: *«Circolate — dicono — sono tutti circolare»*. Un maresciallo addirittura: *«C'è la camera di consiglio qui sotto!»*.

Il bar è diventato il Caffè Greco. Eleganza e sorrisi, complimenti e galanterie:

«Campari, signora?»

«Grazie, preferisco un Cynar». Un cliente da confidenza al barista: *«Ridi, ridi che per voi il processo Fenaroli è quasi una tredicesima»*. Un uomo, alto e rassegnato, dimessamente vestito, mutilato di una gamba, stà appoggiato al muro aggrappato a una grucciа. E' lì da ore. E' esausto, ma non cede: vuol sapere. La curiosità è morbosa.

Il barista lo invita a parlare: *«Lasciatemi in pace per piacere»*.

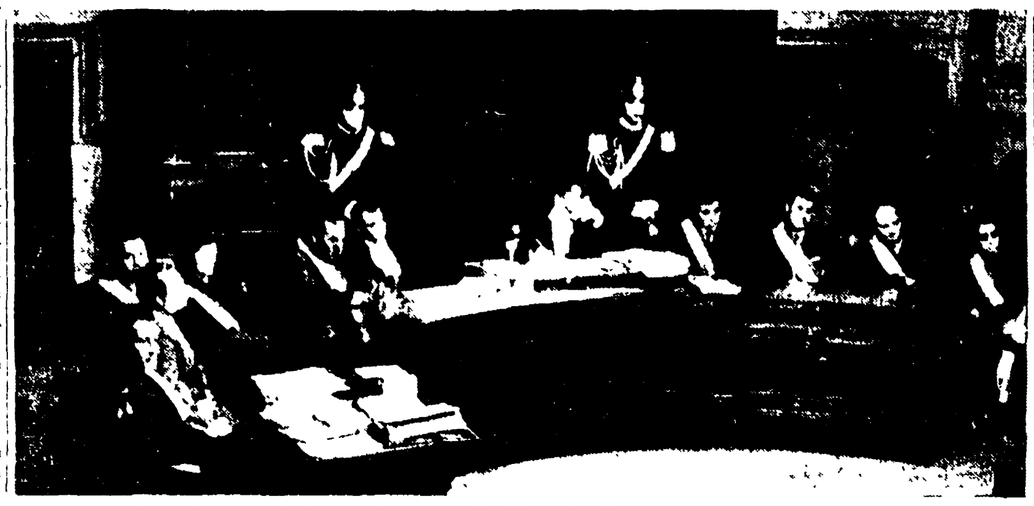
Anna Fenaroli, Luciano e Gaetano Martirano, i due figli del prof. Carnelutti, parlottano fra loro a bassissima voce: *«Le evidenze ci non possono assolvere»*. Il «turco dell'ormo» Lasso rinforzato i cordoni. Ora, nel corridoio non si passa più: bisogna fare un giro che permette di arrivare davanti all'aula della Corte d'assise. La folla preme sulla transenne. Qualcuno, un brivido lo spirito guida che gira lì, stanno per uscire dall'aula ad consiglio. C'è un po' di pigiapiglia. Si [illegible] in ascesa.

Le ore passano in un soffio. Lello Bersani corre a fare interviste. La sala stampa è diventata un dormitorio. E' sera, [illegible]. I cancelli di piazza Cavour vengono chiusi. Le [illegible] dei giornali della sera vanno a ruba: «Ghiani, Fenaroli e Inzolia colpevoli o innocenti?». Le discussioni infuriano. Il solito colpevolista tiene banco: «Il capello, il capello! E volete che per un capello si mangiasse 150 milioni?». «Ma l'assicurazione non era pagabile?». «Sapevano bene di non poterla riscuotere?». «Allora se sono innocenti, perché fanno il processo?». «La Trentin era col fidanzato come poteva vedere, in quella situazione?». «Lasso ha detto la verità?». La sera si fa notte. In mezzo ai carabinieri, il presidente La Bua esce per un attimo nel corridoio. E' pallido, ha gli occhi arrossati: appare affranto. Un usciere ha appena portato nella camera di consiglio 16 tazzine di caffè. C'è nervosismo dovunque. Un giornalista si rimuta di rebbedire a un ufficiale di polizia che urlando come a [illegible] gli aveva «ordinato» di andar ene: lo prendono in quattro e lo fermano chissà con quale pretesto.

A mezzanotte, all'uscita dal cinema, la folla aumenta. In piazza Cavour, è come se fosse pieno giorno. A piazza Cavour, nelle strade vicine. La gente non riesce più ad entrare nel Palazzo di Giustizia: quasi tutti gli ingressi sono sbarrati. Dentro ce n'è dappertutto: persino sulla testa e sulle braccia delle statue, nei cortili, e lungo le scalinate. Qualcuno è in abito da sera: si vedono passare le stole di visone. Un giornalista porta fuori dell'aula la notizia che la Corte ne avrà almeno per altre tre ore: sono le due. Nei corridoi, al bar, molti si sono addormentati. Una «stellina», in pantaloni alla pescatora, si è portata dietro il cane.

Nell'Assise, gli «invitati» si sono moltiplicati: arriva anche l'ideogallo. Una donna se ne sta sdraiata su una panca: *«Quanta gente — commenta — ma domani, quando si saprà la sentenza, nessuno si occuperà più di quei disgraziati»*. Sono le 3.30 circa.

Pochi minuti dopo, c'è una rissa. Una ragazza si scaglia contro un fotografo che l'aveva ripresa distesa a terra. Molti intervengono: volano i pugni. La polizia arriva. Gli altri stanno a vedere e tadono.



La Corte durante un'udienza. Al centro il Presidente La Bua. Il primo a sinistra è il PM Mauro

Le cifre del processo

Il processo appena conclusosi è durato quattro mesi e quattro giorni, con 76 udienze piene che sono durate complessivamente, compresi i brevi intervalli, 384 ore. La corte è rimasta in camera di consiglio, tra deliberazioni nel corso del dibattimento e formulazione del verdetto 41 ore. Il cancelliere Angelo Zicchedda, sardo, 38 anni, ha riempito 2521 verbali con la sua calligrafia rapida e chiara. Il testo dei verbali è pari a circa 1800 cartelle dattiloscritte, il doppio di quelle riempite da James Joyce per il suo «Ulisse».

La causa è costata allo Stato una somma notevole, solo di spese extra, senza contare cioè gli stipendi dei funzionari, degli inquirenti, dei magistrati, e le spese istruttorie) e di anticipazione. I giudici popolari hanno assorbito 31 mila lire al giorno — 7000 lire ciascuno, per quelli residenti fuori Roma, e 3000 per i romani — per un totale di 2.356.000 lire.

A queste, si aggiungono le spese per i testimoni, che sono stati 167. Nove di questi, a difesa di Carlo Inzolia, e pertanto finanziariamente a carico degli imputati, non sono costati una lira. Sei, a difesa di Giovanni Fenaroli sono costati circa 250 000 lire. Per gli altri a carico dello Stato l'amministrazione della giustizia ha anticipato, tra notifiche, telegrammi (63 in tutto), rimborsi per viaggi e diaria (270 lire al netto delle tasse), due milioni e mezzo. Le perizie sono costate 70 mila lire. Per i viaggi in treno, in auto e in aereo di Modigliani e di Felicetti se ne sono andate oltre 401 mila lire.

Vi sono, inoltre, le spese riguardanti la forza pubblica impiegata. In servizio d'ordine pubblico sono stati mobilitati venti agenti agli ordini del tenente delle guardie di P.S. Degli Effetti. Altri 27 carabinieri comandati dal tenente Antonio Varisco, hanno scortato i detenuti. Si tratta naturalmente, di spese che non vengono addebitate a nessuno, in nessun caso.

Per la Parte Civile, si può calcolare una spesa globale di due milioni e mezzo, 500 mila lire a testa. Per la difesa non si hanno informazioni controllate. Gli avvocati di Inzolia e di Ghiani hanno lavorato gratuitamente. Gli avvocati di Fenaroli sembra che prendano, a parte le spese, una parcella di circa 20 milioni.

In totale, le spese a carico dello Stato sono state di circa 8 milioni e mezzo. Quelle sopportate dagli imputati e, soprattutto, da Fenaroli, circa 20 milioni. Nel corso del dibattimento sono stati aperti quattro procedimenti disciplinari, da parte del consiglio dell'ordine degli avvocati, a carico di altrettanti professionisti in relazione a episodi di crumiraggio durante lo sciopero della categoria.

VACANZE LIETE

MISANO MARE
Hotel Pensione Casali
Vicina al mare
Ogni confort

BAR Ristorante
con Pensione Capannella (Rimini) - Via Duca d'Aosta n. 2 - Telefono 22.630. Nuova gestione a pochi passi dal mare - Marina centro prezzi modici - interpellateci

MISANO-MARE
Pensione ALBA SERENA
Telefono 45576
Esposta al mare - Acqua corrente calda e fredda - Cucina casalinga - Prezzi popolari - Gestione propria. Telefonare 433180 Milano dalle 14 alle 20

PENSIONE Oria
Rivabella di Rimini - Via Toscanelli, 26. Tel. 27163 - Sul mare - Ogni confort - ottimo trattamento - zona tranquilla - prezzi modici - sconti per famiglie e comitive - interpellateci.

PENSIONE Albani — Bellariva di Rimini
Via Como - angolo via Ferrara - Tel. 26.955. - Locale di nuova costruzione - con ogni confort - a pochi passi dal mare - ottimo trattamento - cucina romagnola - Giugno Settembre 1300 - tutto compreso

1764

Fino al 30 giugno 1961 ogni etichetta di «Frutta allo SCIROPPO CIRIO» VALE per DUE